

BUONE PRATICHE

Il ruolo delle Università a favore dei tutori volontari di minori stranieri non accompagnati: spunti per modellizzare un'esperienza di Terza Missione e promuovere contaminazioni virtuose tra intervento sociale, ricerca e didattica.

The role of universities in support of voluntary guardianship of unaccompanied children: ideas to model a Third Mission experience and promote virtuous contaminations between social intervention, research and education.

Giulia Gullace, Università degli studi di Torino.

Joëlle Long, Università degli studi di Torino.

Luca Pavani, Università degli studi di Torino.

ABSTRACT ITALIANO

L'articolo analizza il ruolo che le Università possono svolgere nella formazione dei tutori volontari di minori stranieri non accompagnati a seguito della legge n. 47/2017, tentando una modellizzazione dell'esperienza piemontese e mettendo in luce come tale intervento, e più in generale le attività di cosiddetta Terza Missione, abbiano spesso ricadute positive per gli Atenei stessi sia in termini di didattica che di ricerca.

ENGLISH ABSTRACT

This paper analyses the role Italian Universities can play in favour of voluntary guardians of unaccompanied children under Law n. 47/2017. Specifically, we try to standardize the experience of Piedmont Region and we emphasize that public engagement, and in general the so-called Universities' Third Mission, has positive outcomes in terms of teaching and research and staff wellbeing.

Università e tutela volontaria di minori stranieri non accompagnati: un connubio legislativamente sancito

Per favorire l'inclusione sociale dei minori stranieri non accompagnati (di seguito MSNA) e sostenerne i percorsi verso l'autonomia, la legge 7 aprile 2017 n. 47 ha istituzionalizzato la figura del tutore volontario: un privato individuo, appositamente selezionato, formato dal garante regionale (o della provincia autonoma) per l'infanzia e l'adolescenza e iscritto in un apposito elenco presso il tribunale per i minorenni del luogo di residenza. È opinione del legislatore, infatti, che la tutela legale volontaria sia espressione di solidarietà e occasione di promozione della cultura dell'accoglienza: insomma, "un fattore protettivo" per il MSNA, per "insegnargli i suoi diritti, assisterlo nelle decisioni difficili...una guida per aiutarlo a capire il Paese in cui vive" (AGIA, 2017).

Come avviene tuttavia non infrequentemente in riforme sociali anche di ampio respiro, si prevede una clausola di invarianza finanziaria (art. 21). In quest'ottica, la stessa legge n. 47/2017 prevede che, per le regioni che non siano dotate di garante regionale, l'Autorità Garante nazionale provveda alla formazione degli aspiranti tutori volontari "con il supporto di associazioni esperte nel settore delle migrazioni e dei minori, nonché degli enti locali, dei consigli degli ordini professionali e delle università" (corsivo aggiunto).

Pare costituire un *unicum* a livello nazionale, e dunque rivestire interesse in termini di modellizzazione e di possibile replica in contesti territoriali diversi nonché, più in generale, di manifestazione concreta di responsabilità sociale del mondo universitario rispetto al territorio e ai fenomeni migratori, l'iniziativa della Garante della Regione Piemonte di attribuire all'Università di Torino e, dal maggio 2018, anche a quella del Piemonte Orientale, la responsabilità scientifica e organizzativa della formazione degli aspiranti tutori volontari, nonché delle attività di sostegno ai tutori nominati e dell'aggiornamento sui temi della tutela volontaria dei professionisti dei servizi sociali territoriali e degli operatori delle comunità che accolgono MSNA. Lo strumento è stato l'approvazione di una convenzione che coinvolge, oltre alla Garante regionale e ai due Atenei piemontesi, la Regione Piemonte e la Regione Valle d'Aosta, l'ANCI-Piemonte e tre fondazioni bancarie del territorio (Compagnia di San Paolo, Cassa di Risparmio di Torino e Cassa di Risparmio di Cuneo). La Convenzione ha istituito un comitato scientifico e un comitato di coordinamento e ricerca di cui fanno parte docenti e ricercatori universitari che mettono a disposizione le loro conoscenze e competenze per la didattica a favore degli aspiranti tutori, l'orientamento legale, sociale, antropologico e psicologico ai tutori nominati.

Nel prosieguo del contributo, l'illustrazione delle attività formative (*infra* par. 2) e degli strumenti di sostegno (*infra* par. 3) offerti dagli Atenei piemontesi ai tutori volontari di MSNA consentirà di mettere in luce come, anche grazie alla multidisciplinarietà, all'intreccio tra teorica e pratica, alla collaborazione inter-istituzionale, l'Università possa passare dallo svolgere azioni di "service" a compiere attività di Terza Missione e come ciò possa portare alla creazione, pur con alcune criticità, di un circolo virtuoso. Se è vero infatti che l'attivazione del mondo universitario rinforza le reti di accoglienza e integrazione dei MSNA, emerge come gli stessi Atenei ne beneficino poiché essa influisce in modo positivo sia sulla didattica sia sulla ricerca (*infra* par. 4).

La formazione degli aspiranti tutori volontari. L'esperienza piemontese

Ai fini di dare uniformità sul territorio nazionale alle diverse esperienze formative per aspiranti tutori volontari di MSNA, l'Autorità garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza ha emanato le "Linee guida per la selezione, la formazione e l'iscrizione negli elenchi dei tutori volontari" (AGIA, 2017a) individuando i macro-contenuti che il corso di formazione dovrebbe affrontare. I *learning objectives* (Phillips et al., 2016) consistono nel fornire gli strumenti per meglio orientarsi, analogamente ad una bussola, fornendo un approccio multidisciplinare, senza pretese di formare nuovi avvocati o assistenti sociali. Gli argomenti suggeriti, suddivisi in tre moduli (fenomenologico,

giuridico e psico-socio-sanitario) sono molteplici, dai dati sugli arrivi di MSNA in Italia alla mappatura del sistema di accoglienza, dalle procedure di accertamento età e identificazione ai permessi di soggiorno, dall'identificazione dei diritti e dei doveri del tutore all'aspetto psicologico e patologico.

In concreto, i diversi garanti regionali hanno assolto il compito di formazione seguendo diversi modelli, da brevi corsi di *full immersion* ad appuntamenti settimanali protratti per alcuni mesi. Tutti i garanti hanno cercato collaborazioni con attori del territorio, quali i tribunali per i minorenni, associazioni esperte nel settore della migrazione e del diritto minorile, gli enti locali, professionisti quali medici, assistenti sociali, psicologi e docenti universitari, così come previsto dall'art. 11.

Le università sembrano in effetti escluse dalla co-progettazione. Il loro ruolo sembra essere stato limitato a fornire docenti e a mettere a disposizione i luoghi per le lezioni (2).

Il Piemonte, a quanto consta, è l'unica realtà in cui la collaborazione con l'Università è stata formalizzata attraverso una convenzione che ha portato a un ruolo di primo piano anche nella strutturazione del percorso formativo e poi nel sostegno ai tutori nominati. A livello aneddotico, può essere interessante riferire che proprio in un'aula universitaria è nata la collaborazione dell'Università di Torino con la Garante regionale per l'infanzia, invitata alcuni mesi dopo la sua nomina (e a pochi giorni dall'approvazione della legge n. 47/2017) a tenere una lezione agli studenti di un corso di diritto minorile.

Il comitato organizzativo, formato dai partner della Convenzione, ha delineato fin dal primo momento gli obiettivi da perseguire attraverso il progetto, all'interno del quale l'elemento formativo ricopre una parte preponderante. La coesistenza della messa in campo di conoscenze pratiche delle tecniche di insegnamento, grazie al coinvolgimento di docenti universitari, accanto alla chiara delineazione delle finalità consente di rispecchiarsi nel "modello educativo" individuato dalla letteratura (Baldacci, 2010, p. 68) sostenendo la nostra proposta di modellizzare l'esperienza piemontese.

Dal punto di vista dell'Università di Torino, l'assunzione della responsabilità scientifica e organizzativa della formazione agli aspiranti tutori ha consentito di mettere a disposizione la propria competenza ed esperienza nella formazione di eccellenza nel quadro della cosiddetta Terza Missione, concretizzando il compito di entrare "in contatto diretto con soggetti e gruppi sociali ulteriori rispetto a quelli consolidati" (ANVUR 2014, p. 559) ed entrando in interazione diretta con la società con lo scopo di collaborare per la crescita sociale e culturale del territorio. La partecipazione dei docenti all'offerta formativa ha consentito la creazione di un corpo di relatori, con i quali i corsisti hanno potuto interagire, reattivo e padrone delle tecniche di insegnamento nonché in grado di gestire e condurre una eterogenea platea di circa cento discenti per corso di formazione. I Dipartimenti coinvolti sono stati quattro: per l'Ateneo di Torino quelli di Giurisprudenza, di Culture, Politica e Società e di Psicologia; nel 2018 si è aggiunto poi il Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze Politiche, Economiche e Sociali dell'Università del Piemonte Orientale. Il coordinamento del percorso da parte dell'Università ha inoltre messo a disposizione tutti gli strumenti fisici utili, dalle aule alla piattaforma online e ai tecnici informatici per la didattica a distanza a supporto delle attività formative.

Il coinvolgimento, oltre che dei docenti, di professionisti del settore ha consentito la messa a punto di un corso variegato, in grado di costruire un ponte tra nozioni teoriche e la pratica quotidiana, presentando agli aspiranti tutori un sistema di informazioni finalizzato anche all'acquisizione della conoscenza del territorio e dunque all'attivazione delle risorse presenti. Ciò è stato fatto illustrando non solo le regole normative delineate dal diritto dell'immigrazione, ma anche dando spazio alle esperienze della Questura e dei Tribunali; non solo presentando l'organizzazione dei servizi sociali e dell'accoglienza, ma invitando a partecipare assistenti sociali, educatori professionali e magistrati; non solo raccontando la descrizione sociologica della migrazione di minori soli, ma accogliendo in aula ragazzi che quell'esperienza l'hanno vissuta sulla loro pelle. Il continuo scambio tra le molteplici conoscenze teoriche, costruite su anni di accurati studi e profonde ricerche dei docenti, come la recente ricerca di Ricucci sugli orfani di guerra migranti e rifugiati in Italia e i suoi studi sulle seconde generazioni in Italia e le ricerche di Consito sui migranti involontari e le conoscenze operative dei professionisti del territorio, ha consentito di dare assaggi della dimensione pratica di una specifica realtà dando allo stesso tempo una cornice più generale dello stesso fenomeno, consentendo di allargare lo sguardo al confronto.

Modulo	Contenuti
Il fenomeno sociale dei MSNA	<p>“Dati e analisi sugli arrivi e le partenze dei MSNA in Italia. La situazione piemontese e il contesto torinese”</p> <p>“Bisogni aspettative e caratteristiche dei MSNA secondo le provenienze”</p>
L'approccio psico-antropologico	<p>“L'identificazione dei bisogni della persona minorenni nella prospettiva etno-psicologica”</p> <p>“Strategie per l'ascolto e la costruzione di una relazione efficace tra tutore e MSNA”</p> <p>“Referral di casi potenzialmente patologici e segnalazione di maltrattamenti e abusi”</p>
Il sistema dell'accoglienza dei MSNA	<p>“Il sistema dell'accoglienza, con particolare attenzione al ruolo dei servizi socio-assistenziali”</p> <p>“Focus sulla Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale”</p>
La tutela	<p>“Il Tribunale per i minorenni e il Tribunale Ordinario. Competenze e ruoli nella promozione e protezione dei diritti dei MSNA”</p> <p>“Il ruolo della Procura presso il Trib. min.”</p> <p>“Diritti e responsabilità del tutore”</p> <p>“I principi e le norme della Convenzione sui diritti dell'infanzia quali orientamenti valoriali e pratici per il tutore”</p>

La quotidianità del MSNA: scuola, salute, e lavoro	<p>“MSNA e salute: iscrizione al SSN e la prestazione del consenso ai trattamenti sanitari”</p> <p>“MSNA e scuola: iscrizione al sistema scolastico italiano, ai corsi professionalizzanti e ai centri per l’istruzione per gli adulti (CPIA)”</p> <p>“MSNA e lavoro: il ruolo del centro per l’impiego”</p>
Il sostegno e l’accompagnamento post-nomina dei tutori di MSNA	<p>“Strumenti di sostegno alla nomina presenti sul territorio (gruppi di accompagnamento, piattaforma online, orientamento legale)”</p>

FIGURA 1 - CONTENUTI DEL CORSO

La costante interazione tra il Garante, l’Università e tutti gli attori della Convenzione ha consentito di programmare una progettazione che ha pienamente risposto ai requisiti che la teoria pedagogica individua come essenziali nella creazione di un percorso educativo: la chiarezza degli obiettivi, la conoscenza dei metodi didattici e la conoscenza delle caratteristiche dei futuri partecipanti (Castagna, 2002, p. 21). La raccolta dati effettuata dall’Ufficio del Garante regionale ha consentito di avere una fotografia dei partecipanti utile nella definizione dei singoli argomenti da approfondire oltre alle linee guida nazionali (durante il corso o come suggerimenti bibliografici), mettendo in luce un *patchwork* di professioni, e dunque competenze, estremamente vario, che ha reso necessario fornire innanzitutto le basi sulle fonti normative e il sistema di accoglienza.

Dato l’alto numero di adesioni al bando bi-regionale, capire come migliorare i corsi successivi è stato un pensiero costante fin dalla prima edizione. La registrazione audiovisiva delle lezioni della prima edizione ha permesso di erogare i tre seguenti corsi in modalità *blended* (tre lezioni frontali e tre su piattaforma web). A differenza di alcune altre realtà italiane, in Piemonte tutti i corsi si sono svolti nel capoluogo di Regione poiché circa il settanta per cento dei corsisti proviene dalla Città metropolitana di Torino e la provenienza del restante trenta per cento è estremamente frammentata sul territorio. Questa modalità di erogazione, che ha consentito di partecipare anche ai residenti nelle vallate e nelle province più distanti, è stata attuabile grazie all’esperienza decennale dell’Università di Torino in tema di didattica a distanza (alcuni piani di studio prevedono infatti corsi interamente erogati con tali modalità). Le varianti introdotte di edizione in edizione, ad oggi cinque (una svolta nel 2017, tre nel 2018 e una nel 2019) sono state principalmente guidate, oltre che da modifiche normative sui temi trattati, dall’opinione dei corsisti stessi. La fase di *assessment* (Phillips, 2016) è perdurata durante l’intero progetto. Al termine di ogni corso si è infatti somministrato un questionario anonimo sul livello di soddisfazione del corso, utile nell’indagare innanzitutto il gradimento dei diversi interventi e relatori, evidenziando eventuali lacune contenutistiche, nonché le modalità di fruizione delle lezioni (“L’organizzazione del corso in parte in presenza e in parte a distanza è stata per lei una facilitazione alla frequenza o un ostacolo?”; “Ha consigli/critiche per migliorare il corso per le prossime edizioni?”).

Per quanto riguarda il gradimento del corso, il modulo maggiormente apprezzato è stato quello psico-antropologico, mentre le principali richieste sono state quelle di ottenere

istruzioni pratiche ed ascoltare esperienze dirette di operatori dei servizi, ex MSNA e tutori già nominati, tutti soggetti che sono stati coinvolti con spazi a loro dedicati sempre più ampi di edizione in edizione. Dall'analisi dei questionari anonimi è risultato che per la maggioranza dei corsisti la modalità *blended* di erogazione delle lezioni è stata un facilitatore alla frequenza del corso (per oltre l'80%) e la quasi totalità dei corsisti ha trovato semplice l'uso della piattaforma web e adeguati i suoi contenuti (per il 96%).

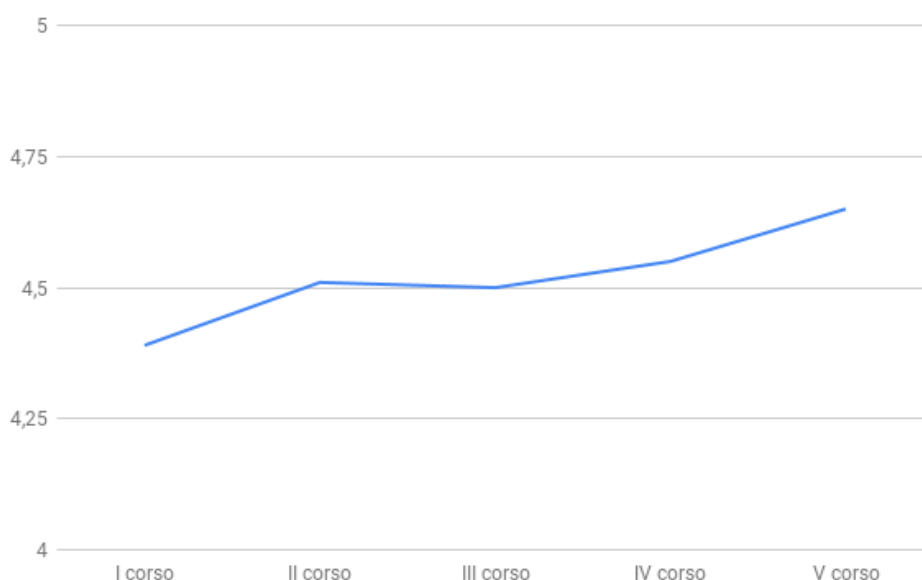


FIGURA 2 - INDICE DI GRADIMENTO DEI CORSI (SU UNA SCALA DA 0 A 5, IN CUI 0 È PESSIMO, 5 È OTTIMO)

L'apprezzamento dei contenuti del corso e delle sue modalità di erogazione si riflette sugli esiti del percorso formativo, alquanto positivi. Come da Linee guida dell'Autorità garante nazionale infatti, ogni edizione è terminata con la somministrazione di un test di trenta quesiti, da eseguire in 40 minuti. Tale prova è stata superata dalla totalità dei corsisti e il punteggio medio ottenuto si attesta intorno ai 27/30. Pur trattandosi di un quiz a risposta multipla, la formulazione delle domande ha cercato di stimolare l'applicazione delle conoscenze a fattispecie concrete. Onde sottolineare la natura formativa della prova, è stata data la possibilità ai discenti di fruire dopo la prova di una correzione individualizzata.

Un'ultima riflessione deve essere rivolta all'ambiente universitario che ha accolto i corsi. Il loro svolgimento nelle aule universitarie e il coinvolgimento nello stesso di docenti universitari hanno promosso fruttuose contaminazioni, quali l'apertura di alcune lezioni del corso di formazione a studenti aderenti al progetto di didattica esperienziale delle "Cliniche legali" del Dipartimento di Giurisprudenza, a un progetto *Erasmus +* in tema di accesso dei giovani migranti all'istruzione e a laureandi impegnati in tesi sui MSNA. Oltre a ciò è stato attivato un tirocinio curricolare presso l'Ufficio Garante avente come area di ricerca proprio la figura del tutore volontario di MSNA.

L'Università a sostegno dei tutori volontari di minori stranieri non accompagnati

La novità della figura del tutore volontario ha necessariamente cambiato in modo repentino l'organizzazione e il *modus operandi* di tutti i servizi e le autorità coinvolti nella tutela del minore straniero non accompagnato.

L'Università di Torino ha deciso di offrire ai tutori volontari di minori stranieri non accompagnati già nominati dal tribunale per i minorenni uno spazio neutro e di gruppo in cui permettere loro di condividere le esperienze e trovare uno spazio di ascolto in quanto i tutori volontari si inseriscono in un contesto che si sta riorganizzando, la cui quotidianità è caratterizzata da un lavoro di équipe multi-professionale che progetta gli interventi, ma la cui realizzazione è affidata al singolo professionista che opera in totale solitudine.

L'esperienza dei gruppi di sostegno per tutori volontari di minori stranieri non accompagnati dell'Università di Torino nasce dal modello dei gruppi di accompagnamento per gli studenti del corso di laurea triennale in servizio sociale. I gruppi di accompagnamento si configurano, infatti, come dispositivi necessari per evitare all'allievo e, in questo caso, al tutore volontario che sia lasciato solo e che, sfiduciato rispetto alle sue possibilità di riuscita si scoraggi rifugiandosi nelle procedure fissate dai regolamenti amministrativi (Dellavalle, 2011). Oltre ad essere l'unica proposta di sostegno a favore dei tutori volontari per minori stranieri non accompagnati nel panorama italiano gestita ed erogata da un'Università, risulta anche molto apprezzata dai tutori volontari stessi in quanto riconoscono che l'aver "uno spazio e un tempo di sospensione dove ritrovare attraverso la riflessione guidata da un esperto, una distanza equilibrata dell'azione, per analizzare con lucidità affettiva sia la dimensione emotiva, sia la dimensione dell'intervento per ricollocarla in una dimensione corretta con spirito critico e di ricerca" (Allegri, 1997, p.35) sia prezioso ed utile.

Seguendo il principio dell'*helper therapy* (Riessman, 1965), secondo cui il fronteggiamento risulta essere più efficace quando dei gruppi di *caregiver* si incontrano, condividendo e scambiando sensazioni, idee ed esperienze personali, sono stati costruiti quattro gruppi di sostegno composti da circa 20-25 tutori volontari già nominati.

La conduzione dei gruppi è stata affidata ad uno psicologo e psicoterapeuta e ad un assistente sociale specialista ed educatore professionale socio-culturale.

I gruppi hanno una cadenza mensile e il primo obiettivo concordato con la Responsabile Scientifica e la Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza è stato quello di creare dei momenti in cui i tutori volontari potessero sentirsi accolti, ascoltati e ri-orientati. Per conseguire questo obiettivo, infatti, i primi incontri sono stati dedicati alla creazione dei gruppi attraverso momenti di presentazione del tutore volontario e del suo tutelato, per raccogliere le aspettative rispetto alla partecipazione ai gruppi di sostegno, ma anche per rielaborare i primi passi che i tutori volontari stavano vivendo in quel momento.

Dopo il primo trimestre, seguendo il modello dei gruppi di accompagnamento degli studenti del corso di laurea triennale in servizio sociale è stato somministrato ai circa 60 tutori volontari fruitori dei gruppi di sostegno un questionario anonimo per recepire il

grado di soddisfazione generale, ma anche per ricevere *feedback* e apportare modifiche organizzative all'esperienza dei gruppi di accompagnamento.

Il questionario anonimo è stato inviato ai 114 tutori nominati a dicembre 2018, compilato da 68 tutori a fronte di 60 che hanno partecipato almeno ad un gruppo. Dal questionario è emerso che, in una scala di importanza da 1 a 5, il 53,5% considera decisamente importante la partecipazione al percorso proposto, il 32,6% importante, mentre l'11,6% lo ritiene abbastanza importante. Ai tutori è stato anche chiesto di esprimersi rispetto l'utilità dei gruppi nel loro percorso e la quasi totalità (86%) ha espresso un giudizio più che positivo, soltanto sei tutori hanno valutato l'esperienza poco utile (2 in una scala da 1 a 5).

Con il nuovo anno, quindi, sono state definite alcune migliorie strutturali quali, per esempio, il fatto che i tutori volontari possano scegliere a quale gruppo iscriversi sia per motivi organizzativi sia perché alcuni avevano il piacere di scegliere il gruppo sulla base dei tutori volontari già iscritti. Anche la modalità di conduzione dei gruppi è stata modificata in quanto, a differenza di come avveniva in precedenza, gli incontri iniziano con un'introduzione a cura del conduttore su un tema indicato nel calendario e individuato anche sulla base delle restituzioni ricavate dai questionari, a tale introduzione segue un confronto con tutti i partecipanti sul tema proposto. Alla fine dell'incontro è comunque sempre garantito uno spazio per condividere dubbi ed esperienze anche non direttamente collegati al tema trattato. Poiché la partecipazione ai gruppi di sostegno innesca meccanismi di sblocco del senso di importanza e di rafforzamento della fiducia in se stessi tali da ricaricare le energie e la motivazione dei tutori volontari, i temi principali che vengono affrontati dal conduttore assistente sociale ed educatore professionale sono: la rete dei servizi (Franzoni e Anconelli, 2003), la relazione educativa (Milani, 2000), l'educare al sogno e alla realizzazione del progetto migratorio (Nosari, 2013), l'adolescenza e l'intercultura (Azzolini, 2005); il conduttore psicologo, invece, affronta tematiche relative al trauma, alla resilienza, le motivazioni sottostanti alla disponibilità del tutore volontario, l'ascolto e alcuni aspetti relativi alla psicologia transculturale.

Dai gruppi di sostegno emergono degli *hot topics*, come per esempio il ruolo del tutore volontario nella rete dei servizi (Long, 2018) o il cosiddetto prosieguito amministrativo, che sono stati recepiti dai conduttori e riportati al comitato organizzativo come esigenze formative. Per rispondere ai bisogni formativi emersi durante i gruppi di sostegno e in ottemperanza alla legge 47/2017, ad oggi, l'Università e l'Ufficio della Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza hanno organizzato diversi momenti di formazione continua e aggiornamento professionale presso i locali dell'Università con e per il territorio: sono intervenuti come relatori, infatti, giudici minorili, procuratori della Repubblica presso il tribunale per i minorenni, assistenti sociali o dirigenti di servizi, educatori di comunità, avvocati esperti in materia di diritto dell'immigrazione, tutori volontari, rappresentanti dell'Ordine regionale degli assistenti sociali e associazioni di categoria come per esempio Agevolando.

Conclusioni

Il monitoraggio e la valutazione dell'esperienza dei corsi di formazione e di gruppi di accompagnamento, anche tramite i dati sul gradimento citati *supra*, contribuiscono a nostro avviso a evidenziare alcuni punti di forza che potrebbero costituire tratti caratterizzanti di un "modello" di interventi a favore della tutela volontaria di MSNA e dunque consentire di leggere il percorso intrapreso in un'ottica di *policy transferability*. Più in generale, poi, tali caratteri possono fornire linee guida utili per le azioni di Terza Missione degli Atenei.

Un primo elemento è la multidisciplinarietà, intesa come collaborazione tra discipline nella direzione di contribuire con un approccio olistico (e dunque migliore nel rapportarsi alle complessità del fenomeno) alla promozione della tutela volontaria e all'inclusione sociale di MSNA (*supra* par.1). Come già detto, infatti, tale esigenza era già evidenziata dalle Linee guida dell'Autorità garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza ed è stata tradotta nella nostra esperienza nel coinvolgimento di docenti di diversi Dipartimenti universitari già nella fase di pianificazione dei contenuti della formazione degli aspiranti tutori (*supra* par. 2) e in una organizzazione multidisciplinare delle attività a sostegno dei tutori nominati e di aggiornamento degli operatori (*supra* par. 3).

In secondo luogo, appare essenziale il rapporto con il territorio. Per questa ragione, nelle formazioni sono sempre state affiancate ai contributi di carattere eminentemente teorico degli accademici, testimonianze di professionisti dei servizi socio-assistenziali e rappresentanti del Terzo Settore del territorio. Allo stesso modo, il sostegno ai tutori nominati è stato pensato non nella forma di gruppi di auto-mutuo-aiuto, ma come "gruppi di accompagnamento" in cui la socializzazione della propria esperienza avviene nel contesto di una discussione condotta da un facilitatore preceduta da un focus su temi precedentemente individuati tra i quali il lavoro di, con e per la rete riceve un'attenzione specifica. In questo modo, l'Università assume un ruolo da protagonista nella promozione e nella gestione di sinergie con enti pubblici e privati in settori strategici quali l'inclusione sociale, prevenendo così duplicazioni inefficienti di interventi e frizioni tra soggetti i cui ambiti di intervento sono almeno in parte sovrapponibili.

Che l'esperienza universitaria piemontese sulla tutela volontaria abbia avuto una ricaduta positiva sul territorio, ce lo dicono gli stessi numeri: al 6 marzo 2019 erano 527 gli aspiranti tutori formati o in formazione; 318 i nominativi presenti nell'elenco presso il Tribunale per i minorenni di Torino; un centinaio i tutori nominati partecipanti ai gruppi di accompagnamento organizzati dall'Ateneo di Torino. Peraltro, anche nei casi in cui gli aspiranti tutori non abbiano confermato la loro disponibilità a essere iscritti nell'elenco o non siano stati nominati, il risultato positivo rimane essendo stato creato un "piccolo esercito" di persone sensibilizzate e formate sulla promozione e protezione dei diritti dei MSNA e, spesso, pronte a operare nel volontariato anche in forme diverse. Può poi essere interessante rilevare come tra gli aspiranti tutori che hanno seguito i corsi vi siano docenti, personale tecnico amministrativo ed ex studenti universitari, alcuni dei quali si avvicinavano per la prima volta a un'attività di volontariato. Meritevole di menzione, infine, è il fatto che i fondi ricevuti dall'Università di Torino nell'ambito della già

menzionata Convenzione abbiano consentito di attivare una borsa di ricerca di sedici mesi, nonché – a oggi - quattro contratti di collaborazione coordinata e continuativa per l'accompagnamento socio-psico-pedagogico ai tutori nominati e la sensibilizzazione dando la possibilità a giovani studiosi e professionisti in formazione di intrecciare attività di studio e ricerca con l'azione sul territorio.

Purtuttavia, come accennato in premessa, non è solo il territorio che ha beneficiato dell'intervento delle Università. Il passaggio da un'azione di "service", essenzialmente incentrata sul "prestito" del singolo accademico per attività formative e di consulenza, a un'attività di Terza Missione, e quindi azioni sinergiche aperte agli studenti, co-progettate e in termini valoriali orientate a concorrere al benessere generalizzato del territorio, ha avuto ricadute positive per l'Università stessa. Anzitutto sulla didattica, poiché i docenti hanno condiviso sotto molteplici forme la loro esperienza con gli studenti, potendo così migliorarne la preparazione tecnica, ma anche promuoverne il senso di responsabilità sociale ed il pensiero critico. Ne sono esempio il coinvolgimento di alcuni studenti del progetto delle "Cliniche legali" in attività di monitoraggio dei bisogni informativi manifestati dai tutori dopo la nomina e di sensibilizzazione sul tema della tutela volontaria di MSNA e, più in generale, le citazioni durante le lezioni di casi pratici esaminati dai docenti durante le attività di orientamento e consulenza, l'inserimento durante i corsi della trattazione di tematiche nuove che proprio l'esperienza con i tutori ha indicato come di primaria importanza, l'assegnazione di tesi di laurea e di dottorato sull'argomento. Sensibile è stato inoltre l'effetto sulle attività di ricerca del personale docente che si è trovato ad ampliare ed approfondire gli ambiti di studio, presentando progetti di ricerca e proposte di tirocini di ricerca e scrivendo contributi poi pubblicati in riviste e volumi collettanei italiani (Long, 2018) e stranieri, anche superando gli steccati non solo tra discipline di un unico ceppo disciplinare (es. il diritto minorile, il diritto dell'immigrazione) ma anche tra discipline diverse per bagaglio concettuale e metodo (es. la psicologia, la sociologia, il diritto). Non può poi non essere menzionato da ultimo il fatto, ben noto alla letteratura in tema di volontariato (Folgheraiter, 2011), che mettere gratuitamente a disposizione degli altri le proprie conoscenze e competenze migliora la qualità di vita dell'agente (e quindi dello studente e del docente impegnato in azioni di Terza Missione) poiché si fanno nuove esperienze, si stabiliscono nuove relazioni, si accresce la fiducia in sé stessi e l'autostima sentendosi utili agli altri.

Note degli autori (attribuzione dei paragrafi)

Pur essendo il testo frutto di una riflessione comune, la stesura dei parr. 1 e 4 è di J. Long; quella del par. 2 di G. Gullace, tutor didattica e borsista per la ricerca; quella del par. 3 di L. Pavani, facilitatore dei gruppi di accompagnamento per tutori volontari di MSNA.

Note

- (1) L'Università di Perugia, ad esempio, ha ospitato il corso organizzato dal Garante umbro e dall'Associazione Cidis Onlus, il corso padovano (nov. 2018- gen. 2019) ha coinvolto un docente dell'Università di Padova esperto in diritti umani.

Bibliografia

AGIA (2017). *Campagna pubblicitaria per i tutori volontari di MSNA*, disponibile su <https://www.garanteinfanzia.org/news/minori-stranieri-non-accompagnati-bando-diventare-tutore-volontario>.

AGIA (2017 a). *Linee guida per la selezione, la formazione e l'iscrizione negli elenchi dei tutori volontari ex art. 11 della l. 7 aprile 2017, n. 47*, in www.garanteinfanzia.org.

ANVUR (2014). *Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2013*. ANVUR Roma, in www.anvur.it.

Allegri, E. (1997). *Supervisione e lavoro sociale*, Carocci, Roma.

Azzolini, O. (2005). *Egalité: pensare, vivere e apprendere l'uguaglianza*, Il Segnalibro, Torino.

Baldacci, M. (2010). Teoria, prassi e "Modello" in pedagogia. *Education Sciences & Society*, Vol. 1 (1), pp. 65-75.

Castagna M. (2002). *Progettare la formazione*. FrancoAngeli Milano.

Consito M (2016). *La tutela amministrativa del migrante involontario. Richiedenti asilo, asilanti e apolidi*, Napoli, Jovene, pp. 1-258.

Dellavalle, M. (2011). *Il tirocinio nella formazione al servizio sociale*, Carocci Faber, Roma.

Folgheraiter, F. (2011). *Fondamenti di metodologia relazionale*, Erickson, Trento.

Franzoni, F. e Anconelli, M. (2003). *La rete dei servizi alla persona*, Carocci Faber, Roma.

Long, J. (2018). *Tutori volontari di minori stranieri non accompagnati*, Cedam, Padova.

Milani, L. (2000). *Competenza pedagogica e progettualità educativa*, Editrice La Scuola, Brescia.

Nosari, S. (2013). *Capire l'educazione*, Mondadori Università, Milano.

Phillips, A., Lewis, L., McEvoy, M., Galipeau, J., Glasziou, P., Moher, D., Tilson, J., Williams, M. (2016). *Development and validation of the guideline for reporting evidence-based practice educational interventions and teaching (GREET)*, disponibile su <https://bmcmededuc.biomedcentral.com/articles/10.1186/s12909-016-0759-1>

Ricucci, R. (2017). *Diversi dall'islam. Figli dell'immigrazione e altre fedi*, Il Mulino, Bologna,

Riessman, F. (1965). The helper therapy principle, in *Social Work*, Vol 10, Issue 2, pp 27-32.

Sitografia

Consiglio Regione Veneto, Programma corso di formazione per tutori volontari a Padova, http://garantedirittipersonaminori.consiglioveneto.it/immagini/interno/doc/CorsoTutori_Padova_NOV2018_GENN2019_PROGRAMMA_LOCANDINA-INFORMATIVA.pdf [ultima consultazione il 12/04/2019].

Never Alone, Programma corso di formazione per tutori volontari a Perugia, <https://minoristranieri-neveralone.it/eventi/corso-formazione-tutori-volontari-presentazione-perugia/> [ultima consultazione 12/04/2019].

Regione Friuli Venezia Giulia, Programmi corsi di formazione per tutori volontari in Friuli Venezia Giulia, <https://www.consiglio.regione.fvg.it/cms/hp/ricerca.html?cerca=corso+tutori+volontari> [ultima consultazione 12/04/2019].